Sono già una sessantina i dirigenti licenziati «con riguardo» dalla FIAT

La casa torinese conferma e dice che si tratta di «autolicenziamenti» - Entro settembre dovrebbero perdere il posto altri 300 managers - Giovedì incontro fra l'azienda e i segretari della FLM

Dalla nostra redazione

TORINO — I dirigenti FIAT non vengono licenziati, ma «autolicenziati». In altre parole, vengono loro offerti dei soldi (non pochi) affinché si convincano a firmare una lettera di dimissioni. Con questa imbarazzante precisazione, un portavoce della Fiat ha confermato punto per punto le notizie pubblicate ieri dal nostro giornale. Ai sei dirigenti licenziati «con riguardo» la scorsa settimana, se ne sono aggiunti altri, portando il totale ad una sessantina. Ed ora è la stessa Fiat a confermare che entro settembre altri trecento dei 3.200 «managers» aziendali potrebbero perdere il posto.

L'operazione licenziamenti è quindi avviata. I dirigenti rappresentano solo la prima ondata, poi toccherà agli impiegati e quindi agli operai. La Fiat, secondo quanto si è appreso da fonti aziendali, confermerà che intende procedere su questa strada nel corso di un incontro «informale» (quindi non una vera e propria ripresa delle trattative) che avrà luogo giovedì mattina a Torino con i segretari nazionali della FLM. Gli stessi sindacalisti, del resto, non si attendono un sostanziale cambiamento di posizioni dell'azienda, tanto che hanno già convocato per giovedì pomeriggio l'esecutivo del coordinamento nazionale Fiat, al fine di decidere tutte le iniziative di mobilitazione e di lotta che si rendono necessarie in quest'ultimo scorcio di luglio e poi a partire da settembre.

Alle gravi preoccupazioni che si nutrono per migliaia di posti di lavoro minacciati, si aggiungono ormai preoccupazioni sempre più diffuse per le sorti della stessa Fiat.

Ieri il consiglio di fabbrica della Fiat Lingotto ha discusso con la direzione i programmi produttivi per i prossimi mesi. Si tratta di un «test» significativo, perché in questo vecchio stabilimento torinese vengono costruiti una serie di componenti da montare su tutte le automobili di produzione Fiat. Le cifre che ha fornito l'azienda sono allarmanti. Rispetto al mese di luglio, la produzione di serbatoi per la benzina dovrebbe calare del 50 per cento in settembre e del 66 per cento in ottobre. Per la produzione di radiatori la Fiat prevede un calo del 50 per cento in settembre e del 60 per cento in ottobre. Per quella di cavi elettrici cablati il «taglio» risulta del 28 per cento in settembre e del 51 per cento in ottobre.

Di fronte a questi dati, appare sempre più evidente che la Fiat avrebbe bisogno di ben altre «cure»: quelle che il PCI ha indicato con la conferenza nazionale di febbraio, quelle che il sindacato ha posto al centro delle vertenze di gruppo, cioè un rinnovamento dei prodotti, dei sistemi di produzione e dell'organizzazione del lavoro, un maggiore impegno per la ricerca. Ma per fare ciò, la Fiat avrebbe bisogno di sollecitare tutte le sue energie e capacità umane, a cominciare da quelle dei dirigenti, che oggi invece vengono strumentalizzati e licenziati per primi, soltanto a fini demagogici.

Che tra i «managers» aziendali sia diffuso da tempo un forte disagio, per il modo in cui viene gestita l'azienda ed essi stessi vengono utilizzati, è confermato da una iniziativa della loro associazione, il «gruppo dirigenti Fiat», che ha aperto un'inchiesta. A tutti i dirigenti è stato distribuito un questionario.

I quesiti più interessanti si trovano raggruppati sotto i capitoli «atteggiamenti e aspettative» e «professionalità del dirigente». Al «manager» viene chiesto di dire se ha «autonomia decisionale nella sua funzione», se per l'azienda il dirigente è «un dipendente come gli altri» oppure viene considerato dai vertici come «uno di loro», quante volte le decisioni del dirigente impegnano livelli superiori al suo, se è vero che egli ha subito una perdita di «status» rispetto a cinque anni fa, quali possibilità di carriera pensa di avere. Una domanda significativa è: «preferisce un rapporto contrattuale con l'azienda semigarantito (come adesso) oppure da professionista (più salario, meno sicurezza)?». Vi è poi tutta una serie di quesiti che consentono al dirigente di esprimere come egli si senta considerato in Fiat: quali atteggiamenti vengono valutati meglio dai vertici, quale grado di professionalità abbiano a suo giudizio i colleghi, quanto conti la professionalità per far carriera e quanto contino altri fattori, quanto potere pensi di avere il dirigente.

Michele Costa

Amiata: come cambia con la programmazione

Accanto alle vecchie miniere sorgeranno serre e nuove industrie dell'Eni - La lunga lotta dei lavoratori e degli enti locali contro lo smantellamento del patrimonio produttivo - Il nuovo uso dell'energia e delle acque calde

Dall'inviato

ABBADIA S. SALVATORE

— Le tute blu sono finalmente a loro agio anche nella villa del direttore che per quasi un secolo è stata l'emblema dell'arroganza dei padroni delle miniere. Al posto delle sontuose sale vi sono ora le aule e gli uffici del centro di formazione dell'INDENI, la società dell'ENI che ha il compito di definire e far decollare il progetto di riconversione delle attività minerarie dell'Amiata. 274 minatori (dei circa 800 che si trovano da due anni in cassa integrazione) e 50 giovani disoccupati vanno ora a scuola: il futuro non è più fatto di gallerie buie dove si scava il mercurio, ma di serre alimentate dalle forze endogene, di nuove fabbriche che l'ENI e lo Stato devono installare, per compensare, almeno in parte, la decisione — ancora tutta discutibile — di smantellare una gran fetta del nostro patrimonio minerario.

I cambiamenti, alcuni dei quali avvertibili a colpo d'occhio altri più nascosti — in questa montagna che ha legato il proprio nome ai tragici fatti del '48 e alle aspre lotte operaie del periodo scelbiano — sono molti e tutti frutto della mobilitazione e dell'impegno degli enti locali. Lo ricorda, alla inaugurazione, lo stesso vice presidente dell'ENI, Leonardo Di Donna: «Si tratta di una esperienza (questa dell'ENI sull'Amiata), dal punto di vista imprenditoriale, senza dubbio importante, perché verifica non solo la possibilità ma anche la convenienza di sviluppare una programmazione aziendale mediante un processo di continuo confronto con le istituzioni cui compete il governo del territorio e con le stesse forze sociali».

Lo ricordano i sindaci della zona presenti, i minatori e i sindacalisti accorsi numerosi per questa giornata che segna una svolta tangibile nelle sorti del Monte Amiata. E d'altra parte sarebbe pressoché impossibile non riconoscere il grande ruolo giocato dalle popolazioni e dagli enti locali. Lo testimoniano non solo le occupazioni, le marce, le continue proteste, ma anche l'impegno della Regione Toscana che, mentre ancora il governo si baloccava sul futuro degli ottocento minatori, approntava, invece, un apposito progetto nel quale si sviluppano al massimo tutte le potenzialità di questa terra (geotermia, forestazione, agricoltura e industria) e finanziava con miliardi sonanti la realizzazione delle aree industriali occorrenti agli stessi piani dell'ENI.

L'intervento integrato mostra ora, (a patto però che l'ENI e gli altri enti statali rispettino i tempi di costruzione dei nuovi impianti, come avvertono i minatori) la convenienza dell'operazione. La centrale geotermica di Piancastagnaio è il punto di riferimento di questo progetto che si articola in cinque direzioni fondamentali. Questa centrale produce ogni anno l'equivalente di 65 mila tonnellate di petrolio con un risparmio energetico che dati i tempi che corrono è di tutto rispetto: trecento miliardi di lire in venti anni.

Ma a prescindere dalla incidenza nazionale di queste cifre c'è da osservare che l'energia prodotta sul posto e i cascami muoveranno le leve del nuovo sviluppo amiatino. L'energia e le acque calde alimenteranno un impianto di serre di circa cinquanta ettari, uno tra i più grandi del genere in Europa, capace di produrre sia piante ornamentali (delle sofisticatissime orchidee ai più abituali fiori da giardino) che ortaggi. In questa serra lavoreranno circa quattrocento tra operai e impiegati.

Sempre le stesse materie (energia, cascami, acque calde) serviranno ad alimentare un essiccatoio che, collegato con il retroterra agricolo e boschivo, produrrà settecentomila quintali l'anno di materiale. Questo impianto sarà il maggiore del genere in tutto il paese e occuperà cento persone. E sempre alla montagna, ai suoi prodotti come il legno, si ispira anche un'altra operazione come quella che porterà alla creazione di una fabbrica per pannelli truciolati e quindi per mobili (ci sarà anche un'altra azienda per mobili metallici).

Da questo arco di iniziative, sommariamente elencate, viene fuori la nuova montagna. Le ciminiere rimarranno ancora a lungo sullo sfondo e dovranno giocare ancora, a detta dei sindacati e del PCI, un ruolo (primo: non smantellare; secondo: produrre ancora in modo da essere costantemente presenti sul mercato e da coprire i fabbisogni nazionali). Ma è evidente che ormai questa economia sarà diversa da quella che si è affermata in questo secolo che se ne va.

Gli stessi rappresentanti dell'ENI hanno dovuto sottolineare il valore della esperienza amiatina. Più volte, però, il vice presidente Di Donna, si è chiesto se questa esperienza preziosa nel campo della programmazione possa essere ripetuta in altre zone degradate del paese. Qui, in Toscana, c'è stata una precisa volontà degli amministratori e dei lavoratori con la quale lo stesso ENI ha dovuto confrontarsi e misurarsi. Altrove, beni e impegni finanziari preziosi vengono invece dilapidati e gettati al vento. Anche in questo sta il valore nazionale della vicenda Amiata.

Maurizio Boldrini

Pesa sulle imprese anche una «stretta» creditizia europea

Ai finanziamenti di bilancio Cee inutilizzati si aggiunge il sottoutilizzo dei canali bancari - L'Abi ratifica il caro-denaro

ROMA — Oggi si riunisce l'esecutivo della Associazione bancaria italiana che dovrebbe decidere se lasciare immutato il tasso di interesse-base al 19,5%, oppure portarlo al 20, al 21 o al 21,5 come hanno deciso le 14 grandi banche dell'Intesa. Se prevale la saggezza resteremo pur sempre in una situazione di caro-denaro che succhia profitti dalle imprese, fa salire i costi, paralizza molti investimenti.

Il caro-denaro, d'altra parte, costituisce l'asse della politica economica, oggi gestita essenzialmente tramite il Tesoro che il 23 luglio getta sulla bilancia una domanda di 15 mila miliardi fra Buoni ordinari a brevissima scadenza e certificati biennali. Allentata la corda su quasi ogni movimento speculativo non resta che un tasso di interesse strozzinesco (in relazione alle aspettative recessive ormai diffuse) per stabilizzare la moneta. Una stabilizzazione senza fiato, di 45 giorni in 45 giorni, da una stangata all'altra.

Questo mentre nell'economia reale, sia interna che internazionale, esiste una cospicua formazione di risparmio finanziario e una relativa abbondanza di mezzi di pagamento.

FONDI EUROPEI — L'ultima cifra circa gli stanziamenti per l'Italia inutilizzati nel bilancio della Comunità europea li fa ammontare a 2.698 miliardi di lire. La mancata utilizzazione di questi fondi scarica dei costi sull'economia italiana: si versano contributi ad un bilancio e non se ne ottengono i benefici. L'impatto negativo si sente, cioè, anzitutto a livello di funzionamento dell'apparato produttivo, privato di mezzi essenziali da investire. Indirettamente si concorre però anche per questa via alla stretta creditizia: in alcuni casi i destinatari dei fondi stanziati nel bilancio della Comunità europea sono costretti a ricorrere al prestito bancario e, quindi, a portare il loro concorso alla pressione sulle disponibilità di credito interno.

Riteniamo però che la questione dell'accesso al mercato finanziario internazionale per mezzo dei canali creati a livello europeo abbia effetti anche più gravi: lascia l'Italia, paese colpito da una endemica emorragia di capitali, nella posizione di donatore di sangue alla finanza internazionale. Risparmio prodotto in Italia va in Svizzera — e altrove — in forma ormai occulta, e quindi nemmeno contabilizzata, non solo per ragioni fiscali (l'assenteismo del ministero delle Finanze, copertura necessaria del liberismo del Tesoro) ma anche per passività voluta di centri di potere bancari e finanziari.

ALCUNI CASI — Il caso più clamoroso è probabilmente quello del *Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa*, una sorta di banca pubblica europea, presso il quale giacciono richieste per finanziare programmi edilizi per molte centinaia di miliardi. La sola Regione che si è convenzionata col FER è l'Emilia. In sede bancaria, però, ci sono ancora ostacoli «tecnici» all'aumento della dotazione e all'emissione di prestiti tramite il FER.

La *Banca europea degli investimenti* ha aumentato i prestiti a enti e imprese italiane ma non in proporzione al crescere del volume delle sue operazioni. Attraverso la BEI viene gestita anche la riduzione d'interessi del 3% accordata all'entrata dell'Italia nel Sistema monetario europeo: per ora, però, su meno di 100 miliardi di lire (mentre il commissario alle Finanze Xavier Ortoli propone di portare le disponibilità a circa 1200 miliardi). Naturalmente c'è chi sfonda — come la FIAT, che si è vista finanziare le case per i lavoratori di Cassino — e chi aspetta inutilmente. La stessa Comunità per il Carbone e l'Acciaio-CECA svolge ormai una attività minima in direzione dell'Italia sul piano del finanziamento.

I MANOVRATORI — Le condizioni patologiche del mercato del denaro in Italia si creano, come si vede, per molte strade. I responsabili? Al solito, irreperibili nella giungla del governo economico. E' certo che il CER — Comitato per l'edilizia residenziale — non si è mai occupato dei finanziamenti europei a programmi casa in Italia. E' altrettanto certo che il Comitato per la politica economica estera-CIPES ha fatto altrettanto nei riguardi dell'accesso al credito estero: per ora, il CIPES si limita ad autorizzare spese all'estero.

r. s.

Interesse USA sceso all'11% Accordo con l'URSS per la siderurgia

ROMA — **Le banche statunitensi hanno dato una nuova spinta al ribasso del costo del denaro, portato all'11% (primaria clientela) da Morgan Guaranty, Banker Trust, Manufacturer Bank. Nel trimestre finito a giugno il reddito lordo degli Stati Uniti è sceso del 9,1%: di qui la profonda preoccupazione di tutti gli ambienti, nonostante una ripresa nell'edilizia, e l'acceleratore posto sul ribasso degli interessi. Il dollaro ha quotato ieri 822 lire ed ha segnato ulteriori ribassi sui mercati internazionali. Ieri il presidente della Finsider Alberto Capanna e il viceministro del commercio estero dell'URSS Yuri Brejnev hanno firmato il nuovo accordo quinquennale di collaborazione**

Oggi scendono in sciopero i dipendenti del settore delle telecomunicazioni

ROMA — La giornata di ... ta indetta dalle organizzazi... ni sindacali unitarie per ... gi, investe praticamente ... to il settore delle telecomunicazioni, dal comparto p... duttivo a quello dei serv... A scendere in sciopero (... un minimo di due ore) ... no, infatti, i lavoratori de... aziende metalmeccaniche elettroniche, ecc. che pro... cono per le telecomunicazi... ni, i dipendenti della Sip postelegrafonici. Gli obie... vi al centro dell'iniziativ... sindacale sono: ritiro de... cassa integrazione che co... sce alcune decine di migli... di lavoratori; rapida defi... zione del piano di settore.

Numerose le manifestazi... ni in programma. A Rom... lavoratori convergeranno ... ministero dell'Industria ... cui pressi si svolgerà un ... mizio, nel corso del qu... parlerà il segretario confe... rale della CGIL, Garavini. Milano la manifestazione ... svolgerà in via Pirelli ... vanti alla sede della Sip. ... altre sono in programma ... Caserta, Firenze, Cosen... Catania, Palermo. Qu... ovunque, infine, si terran... presidi o assemblee ne... sedi Sip.

La cassa integrazione ... gli stabilimenti del settore colpisce, come abbiamo d... to, decine di migliaia di ... voratori. Il provvedimento ... stato giustificato con la m... canza di «commesse» sopr... tutto da parte della Sip ... a sua volta rifiuta «inve... menti» come forma di pr... sione per ottenere via lib... nei rincari delle tariffe ... lefoniche.

Alla sola Sit-Siemens ... voratori colpiti dalla ca... integrazione sono ventim... sui 30 mila occupati na... nalmente. 3.700 sono gli ir... ressati alla «cassa» alla ... ce Standard. La Sirti ha ... mentaneamente ritirato ... richiesta di cassa integra... ne. Continua in ogni caso ... minacciarla come inevita... le, per almeno 1.600 dei ... 4.500 dipendenti, se la ... non dovesse sbloccare le co... messe. La Gte-Autelco, ... canto suo, ha preannun... to il ricorso alla integrazi... da settembre per almeno ... lavoratori (su 4.200) ... stabilimenti milanesi e ... 750 dello stabilimento di M... cianise.

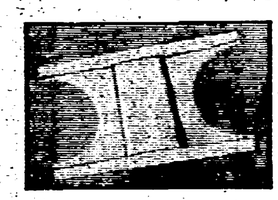
Non ci sono, però, solo ... grandi gruppi a minacciar... o a far ricorso alla ca... integrazione. Il fenomeno ... nirebbe con l'investire anc... tutto l'indotto, cioè una ... riade di piccole e medie ... prese (molte delle quali ist... late nel Sud) che lavora... nella produzione di elemen... e pezzi specifici, per le gr... di aziende.

NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA

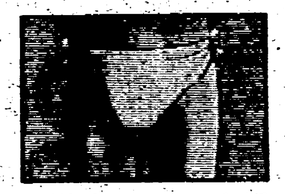
Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come cruccio un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

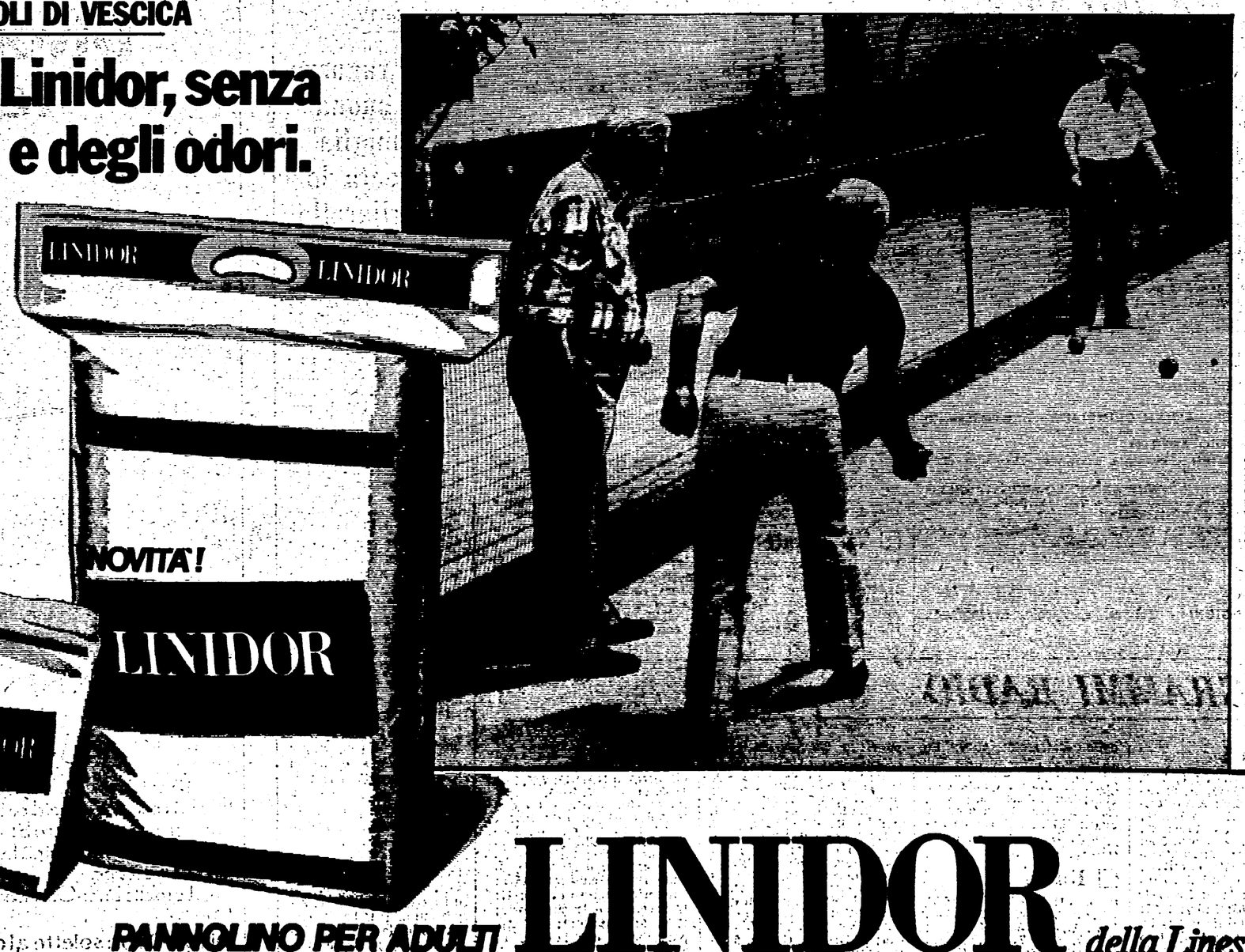
I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN CONFEZIONE SEPARATA



Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.



Morbidissime, non segnano la pelle e "tengono" in modo sicuro.



IN VENDITA IN FARMACIA E NEGOZI QUALIFICATI

PANNOLINO PER ADULTI LINIDOR della Lines

PRODOTTI DALLA B.g.A. FARMACEUTICI ATERNI
ARMANDO TESTA SPA